

ARTICOLI ORIGINALI

Il GIN 2007-2012: i nefrologi in copertina



Giovanni Gambaro

Past Editor in Chief del GIN 2007-2012

Quando nel 2007 assunsi la direzione del Giornale Italiano di Nefrologia non pensavo che quella esperienza sarebbe stata così influente sulle mie successive esperienze, ma non è questo che vi voglio raccontare. Mi piace invece raccontarvi dei mesi che precedettero l'assunzione di questa responsabilità quando si trattava di pensare e scegliere una veste per il Giornale.

Ero completamente concentrato sul come realizzarlo, sul come dargli un formato che si "smarcasse" da quello datole in precedenza da Francesca Mallamaci perché, altrimenti, che editor in chief sarei stato. Al di là dei contenuti del giornale è proprio il format, dalla copertina alle sezioni, che caratterizza il giornale. È sempre stato così. Ricordate le copertine rosso Ferrari del Direttore Schena? Erano, direi, da brivido. E d'altra parte anche Biagio Di Iorio, pur lavorando su un giornale solo *on-line*, ha ritenuto di mantenerle dando loro ora una veste grafica molto accattivante (e non è un caso che esse siano ora realizzate da un professionista).

Questo lavoro di riflessioni sul formato (e sui contenuti) era già iniziato con un lungo scambio di idee a Reggio Calabria con Francesca e un'audizione a Roma con il Presidente Zoccali e il direttivo della Società.

La prima copertina che proposi a Carmine fu immediatamente rispedita al mittente con un commento che se non ricordo male fu: "Mi richiama alla mente, sai quei manifesti sindacali degli anni '70...!". Beh, aveva proprio ragione. In effetti non convinceva neppure me, ma non riuscivo a trovare la soluzione.

La soluzione venne a poco a poco dopo aver visto in anteprima la copertina del nuovo Journal of Nephrology curato da Francesca. Se non ricordo male era una copertina che riproduceva una biopsia renale su quello sfondo blu che ha contraddistinto tutti i suoi numeri. L'aspetto un po' marezza era quello di un foglio di carta increspato per l'essere nuovamente steso dopo essere stato accartocciato. Mi piaceva quello sfondo; ed è infatti quello che avete visto in tutte le mie copertine del GIN solo con un colore diverso, il verde. Mi piace il verde ed è per quello che l'ho scelto.

Ma che immagine incastonarci? Avevo notato ed ho poi effettivamente verificato che il GIN, a differenza di JN, pubblicava poche immagini che nella gran parte dei casi erano grafici. Insomma non c'era tanto materiale a disposizione in ciascun numero da cui scegliere un'immagine adeguata da pubblicare in copertina.

Stavo contemporaneamente valutando come suddividere i materiali da pubblicare e quindi quali sezioni modificare o introdurre ex novo. Esisteva nel GIN una sezione del tipo del "Journal club". Non mi convinceva molto sia per la veste grafica che per la posizione, nelle

ultime pagine del giornale, che per la sua struttura, in pratica una sintesi poco più lunga del summary dell'articolo. Ciononostante ritenevo che fosse importante mantenerla, ma come superarne i limiti che ritenevo avesse? A non convincermi era in particolare la struttura di quelle sintesi di un articolo. Partii da lì.

Partii pensando a cosa mi sarebbe piaciuto leggere in una di quelle sintesi: certamente delle pillole sui contenuti di un articolo recente, ma anche dei commenti sul come quei risultati si inserivano nel panorama delle conoscenze di quell'argomento, e infine quali avrebbero potuto essere gli sviluppi successivi in termini di ricerca, di applicazioni cliniche, etc. Insomma, l'idea che stavo sviluppando era che quel "journal club" si trasformasse in una serie di minirassegne, che costituirono quella sezione che chiamai "Nefrologia á la carte" ad indicare che si trattava di minirassegne (piatti) su articoli scientifici recenti (i piatti di giornata, le offerte del mercato) di cui fruirne secondo i propri interessi (appetiti). Devo dire che continua a piacermi questa idea e non ho veramente capito la scelta di Biagio di eliminarla dal nuovo GIN. Mi piaceva questa idea anche perché essa ne imponeva un'altra. E cioè, chi avrebbe redatto con certezza continuità queste minirassegne? Chi se ne sarebbe fatto carico? Se ci pensate non è un impegno da poco, Erano 36 per anno; complessivamente sono state 210. Decisi che si sarebbe dovuto individuare un corpo editoriale stabile che mantenesse l'impegno, sufficientemente numeroso da suddividere il lavoro per evitare che passasse troppo sugli impegni quotidiani di ciascuno, ed infine molto motivato, direi entusiasta dell'iniziativa. Non bastava che fossero molto bravi e competenti, ma doveva essere fatto da quelle persone che non dicono mai di no, non perché non abbiano impegni anche loro, ma perché nel loro habitus mentale la categoria del no non esiste. Molti sono giovani, ma molti pur non essendolo più hanno continuato a mantenere questo spirito. E fu tra questi che insieme a Ciro Esposito scegliemmo i collaboratori e svilupparammo la sezione. Gettammo nell'agone un bel numero di giovani promettenti e competenti, il futuro della nostra specialità. Mi piace pensare che in questo modo ho contribuito a valorizzarne la crescita. Poiché molti dei collaboratori erano per l'appunto giovani, volti poco noti nel mondo nefrologico, decisi che era necessario dare loro un volto pubblicandone la foto in ciascuna minirassegna da loro redatta.

Il passo successivo allora fu quasi automatico; se diamo visibilità a molti giovani poco noti nel nostro mondo, ma che lo meritano, perché non dare visibilità anche ai team di nefrologi che in giro per l'Italia fanno un lavoro importante, di alta qualità, ma che non hanno abbastanza visibilità, quelli che ottemperano a non so quale legge di Murphy, ricordate, "quelli che sanno fanno, etc, etc."

Per la copertina numero 0 utilizzai una foto dell'Inter, in omaggio al Prof. Maschio, mio mentore. Ebbe una diffusione molto limitata: Carmine Zoccali, il Prof. Maschio, Diego Braccaccio e pochi altri. Diego, non uno qualunque, grande esperienza nell'editoria scientifica e soprattutto Direttore Responsabile del GIN fu *tranchant*: "Vuoi far diventare il GIN un bollettino parrocchiale" fu la lapidaria sentenza che usò. Io però, che pure non sono un appassionato di calcio né un fan dell'Inter (semmai da bambino tifavo per il Milan) invece mi convincevo sempre di più che l'idea era buona, che i nefrologi italiani sarebbero stati in grado di scattare "fai da te" delle buone foto (Diego sosteneva il contrario!). Fu Carmine che infine mi incoraggiò a rischiare quella che credo sia stata una delle forze della mia edizione del GIN. Certo un'operazione di immagine (letteralmente), ma che aveva un significato profondo che credo sia stato interpretato proprio con questa accezione dalla gran parte dei nefrologi italiani. Riconoscere il lavoro "oscuro" ma fondamentale della gran parte di noi.

Ci furono apprezzamenti (numerosi) e critiche (poche nel complesso); alcuni grossi nomi fecero delle *avance* per avere l'onore della copertina – e questo mi lusingò parecchio –, però la regola era che chi aveva già visibilità non ne avrebbe avuta altra. Ma l'apprezzamento più

gradito, dopo parecchie copertine (l'uomo è cauto, voleva verificare prima che lo standard si mantenesse almeno decente) fu quello di Diego Brancaccio. Ora però posso confessarlo. Ho fatto scattare e riscattare parecchie foto. Effettivamente i nefrologi nella media non sono degli Henri Cartier-Bresson o dei Gianni Berengo Gardin. Sono invece piuttosto scadenti come fotografi.

Alcune foto erano infatti tristi, molto tristi, magari scattate su sfondi o in ambienti angusti; altre un po' sciatte, alla va come la va con tavoli di sale riunioni in mezzo. Ci sono stati perfino dei fotomontaggi scoperti dalla mia cara e bravissima Simonetta Campori che in Wichtig costruiva il giornale. Uno dei problemi infatti era che il gruppo dovesse essere tutto fotografato, ma mettere insieme tutti tra malattie, riposi, ferie, gravidanze lo sappiamo non è impresa facile. Probabilmente per la disperazione qualcuno (un amico marchigiano) non ha trovato altra soluzione dell'appiccicare un volto. Alcune foto invece no, erano proprio belle fin dal primo colpo, ironiche, allegre.

Biagio non ha voluto continuare la tradizione. È anche vero che erano andati in copertina già 36 gruppi, ma c'erano ancora candidati. D'altra parte ora il Giornale è "suo" ed è giusto che continui il suo lavoro come ritiene più giusto e i primi numeri sicuramente gli danno ragione. Il suo GIN è proprio bello.

Però, l'idea della foto non era male, lasciatemelo ridire. Avete notato che perfino *Nephrology Dialysis Transplantation* l'ha adottata? Certo, quelle sono foto professionali, in bianco e nero, a tutta pagina non in un riquadro, foto molto belle ed eleganti. Però questa cosa mi dà una certa soddisfazione. D'altra parte l'idea era piaciuta sin dall'inizio a Carmine.